

ROSSANO



OPPIDO



CAMMINARE INSIEME

Quindicinale dell'ARCIDIOCESI di ROSSANO CARIATI

anno XXIV n° 6 € 1,00 e-mail: c.insieme@alice.it Aprile 2012 - 1
Spediz. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 CBPA-SUD/NA/156/09 val. dal 21/04/2009

Editoriale

Il nostro affectus sacerdotalis

Mercoledì santo 04 aprile 2012, alle ore 12,00 alla Curia in arcivescovo ed alle ore 18,00 nella Liturgia Crismale in Cattedrale, l'Arcivescovo Santo Marciànò, ha annunciato la nomina a Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi di Mons. Francesco Milito.

Il Presbiterio e la Comunità Ecclesiale sono grati al Santo Padre per aver posato lo sguardo su un sacerdote della Diocesi, costituendolo successore degli Apostoli: ne siamo tutti onorati. Grazie, anche, al Padre Arcivescovo Marciànò, perché questa elevazione all'episcopato trova nel suo animo profonda risonanza di paterna gioia ed è il riscontro ulteriore dell'affetto e dell'attenzione che lo lega al Presbiterio diocesano di Rossano-Cariati.

Per la nomina di Mons. Milito a Vescovo, i sacerdoti vogliono avere la priorità nel manifestare la loro gioia e nel formulare gli auguri.

Il curriculum vitae del neovescovo, è vasto, denso, qualificato e ricco di impegni.

Nello svolgimento dei suoi molteplici e diversi ruoli ha fatto sempre emergere una personalità lineare, chiara, decisa e volitiva.

Di vita sacerdotale e dirittura morale ineccepibili, studioso, colto, scrittore, docente, vicario episcopale, il nostro Don Franco è sempre aperto ed impegnato, sia nella revisione storico-contemporanea di personalità e di eventi significativi per la Calabria e per la Diocesi, e sia per quanto è esigito dall'"oggi" della cultura e della Chiesa.

Per Mons. Francesco Milito, vescovo eletto della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, da ora, il nostro "affectus sacerdotalis" sarà sempre accompagnato dall'augurio-orante di essere Padre e Pastore secondo il cuore di Dio, in sintonia con le attese della Chiesa ora sua "sposa".

La diocesi di Rossano-Cariati saluta la chiesa sorella di Oppido Mamertina-Palmi.

Negli spazi e nel contesto socio-religioso di codesta Chiesa, il Signore conceda al novello Pastore un servizio episcopale efficace nel compiere la "traversata" della stessa verso la "rotta" tracciata dal Concilio.

Per te, Mons. Milito e per la diocesi, auguri e voti che si fanno voce con la preghiera dei salmi: «... ti protegga il nome del Dio di Giacobbe. Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e dall'alto di Sion ti sostenga. ... Ti conceda ciò che il tuo cuore desidera, adempia ogni tuo progetto.»

DON ANTONIO DE SIMONE
Vicario generale



Mons. Milito nominato vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

L'Annuncio dell'Arcivescovo Marciànò, durante la Messa Crismale

L'amore del Risorto ci fa oggi un immenso dono, segno della Sua tenerezza e della Sua predilezione per questa Chiesa. Un dono che vi annuncio con viva trepidazione, con profonda commozione e con grande, grande gioia. Il Santo Padre ha nominato Monsignor Franco Milito vescovo di Oppido Palmi! La Consacrazione Episcopale avverrà in questa Cattedrale domenica 13 maggio, nella memoria della Beata Vergine di Fatima, quando il Crisma che oggi consacrerò ungerà il capo di don Franco, trasformando sacramentalmente la sua vita e dando pienezza al suo sacerdozio. Sapete tutti quello che rappresenta Monsignor Milito per questa Chiesa e cosa significherà, per questa Chiesa, venire impoverita della sua presenza e del suo ministero. Ma la gioia è più grande del sentimento che provoca in noi questa perdita. È gioia per la Chiesa universale, è gioia per la Chiesa di Calabria, è gioia per la sua nuova Chiesa diocesana. È quella gioia incontenibile ed inespriabile che nasce in noi quando viviamo nelle vicende guidate da Dio. Caro don Franco, ci sarà un momento opportuno, nell'Eucaristia per la tua Ordine, nel quale sarà possibile esprimere con parole più adeguate questa gioia e meditare sul senso della tua vocazione. Ora possiamo solo

dirti un semplice ma infinito grazie, per quanto sei stato e sei per questa Chiesa, per i tanti servizi che per essa hai svolto, per le tante persone che hai accompagnato. Per come hai saputo stare accanto ai tuoi confratelli presbiteri e accanto ai vescovi: per come, in modo delicato e forte, veramente prezioso, hai saputo starmi accanto. Un grazie per come hai svolto il tuo ministero: con serietà, discrezione, fedeltà, competenza e umiltà; con cura attenta della fraternità, con grande senso di responsabilità, con profonda spiritualità.

È bello che l'annuncio del tuo ministero episcopale nasca da una Parola di Dio che ti ri-

chiama al senso della sponsalità per la Chiesa: vivilo con tutto te stesso, questo amore sponsale, e cresci in esso ogni giorno, per far crescere nell'amore i figli che Dio ti dona.

È bello che la promessa di Dio si annunci in te in questa Messa Crismale, quando tra poco rinnoverai le tue promesse sacerdotali: sii sempre voce e braccio per la realizzazione delle promesse che il Signore ha per il Suo e tuo popolo, affinché esso cammini nella Volontà del Padre.

Ed è bello, infine, che la tua vita di vescovo inizi nel momento in cui si conclude la mia Vista Pastorale: è il segno che questa Chiesa, che ti è Madre, assieme a me ti dice un commosso grazie e, quasi come in un compimento, ti consegna ora alla Chiesa che il Signore ha voluto affidarti.

Carissimi fratelli e sorelle, con il cuore colmo di gaudio, di commozione, di gratitudine, diamo lettura della Nomina Episcopale e, nella preghiera, ascoltiamo queste parole come sacramento dell'amore di Dio: un amore, carissimo don Franco, che da oggi trasfigurerà in modo pieno la tua vita, conformandola ogni giorno di più a Cristo Buon Pastore, al cui Cuore da subito ti affidiamo, con autentica fede, con profondo affetto, con infinita fiducia.

(*ndr - è poi seguita la lettura della nomina da parte del Padre Arcivescovo*)



"Avete già il primato nel mio cuore e nei miei pensieri"

(dal primo Messaggio del Vescovo eletto alla Chiesa ora "sua sposa")

Un curriculum costellato da importanti incarichi



Mons. Francesco Milito, presbitero dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, è nato a Rossano (CS) il 7 luglio 1948. Sacerdote dal 12 agosto 1972. Assistente spirituale del Settore Giovani di Azione Cattolica (1974-

1978). È stato Rettore del Pontificio Seminario Regionale Teologico "San Pio X" di Catanzaro negli anni 1978-1985 nonché direttore dello Studio Teologico "San Pio X" nel medesimo Seminario.

Docente di Storia della Chiesa antica e archeologia cristiana, ha fondato e diretto la Rivista di Scienze teologiche "Vivarium".

Dal 1985 al 1988, è ufficiale presso la Segreteria di Stato e dal 1988 al 1992 Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati; contemporaneamente, dal 1988 al 1991 guida come parroco la comunità del "S. Cuore" di Rossano Scalo e dal 1989 al 1992 è Segretario Generale del Sinodo Diocesano.

Nel 1988 consegue il diploma in Archivistica presso la Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio Segreto Vaticano.

Nel biennio 2001-2003 frequenta il Corso biennale di Alta formazione per Operatori della Cultura e della Comunicazione, promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore assieme alla Pontificia Università Lateranense e al Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana. Sempre nel 2003 si diploma in Teologia Pastorale alla Pontificia Università Lateranense, Pontificio Istituto Pastorale "Redemptor Hominis". A partire dal 1993 è stato Vicario Episcopale per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura. Dal 1992 al 2000, su nomina della Regione Calabria, è il Sub Commissario dell'I.R.A.C.E.B. (Istituto Regionale Antichità Classiche e Bizantine) che ha sede in Rossano, di cui poi sarà, fino ad oggi, membro del consiglio Direttivo. Nel

1999 fonda e dirige il Centro Culturale Cattolico "Il lievito", punto di riferimento del progetto culturale in diocesi. Dal 1989 al 2005 è presidente dell'Associazione Culturale "Roscianum", Rossano. Dal 2001 al 2006 coordina il Comitato Promotore Diocesano per il Millennio della morte di san Nilo di Rossano (2004-2005) e del 950° della morte di san Bartolomeo il Giovane (2005-2006) oltre ad essere membro del Comitato Rossano per san Nilo.

Per otto anni (2000-2008) dirige il mensile dell'Arcidiocesi "Camminare insieme". Dal 1992 è consulente diocesano della sezione U.C.I.I.M. (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi); dal 1994 per l'U.C.I.I.M. è anche consulente regionale. Dal 1993 è Consulente ecclesiastico della sezione diocesa-

na A.M.C.I. (Associazione Medici Cattolici Italiani) e dal 2007 lo è pure dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI). Ed inoltre (dal 2008) dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI). È assistente regionale del MEIC Calabria. Attualmente ricopre i seguenti incarichi: Vicario Episcopale per la Cultura e l'Ecumenismo, Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano, Canonico Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, Esorcista, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano, Archivistica dell'Archivio della Conferenza Episcopale Calabria, Vice Presidente dell'IRACEB, membro della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Membro del Comitato Scientifico di "Vivarium", Docente di Archivistica e Storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro.

"Questa nomina è sintesi della nostra Chiesa"

La vita di vescovo di mons. Milito ha inizio - come ha ribadito S.E. mons. Santo Marciano nell'annuncio della nomina - proprio nel momento in cui si conclude la Vista Pastorale. (La lettera di comunicazione al nostro Pastore, a firma del Nunzio Apostolico in Italia S.E. mons. Adriano Bernardini, reca la data del 28 Marzo scorso). "È il segno che questa Chiesa, che ti è Madre - aggiungeva il presule rivolgendosi al caro don Franco a proposito della citata provvidenziale coincidenza - assieme a me ti dice un commosso grazie e, quasi come in un compimento, ti consegna ora alla Chiesa che il Signore ha voluto affidarti".

Ed alla fine della partecipata celebrazione crismale, in una gremmitissima Cattedrale, era lo stesso vescovo eletto, in uno dei passaggi del suo breve intervento, quasi a mo' di replica, ad asserire con

commozione: "Questa nomina è sintesi della nostra Chiesa. C'è il riconoscimento che essa è una bella Chiesa. Porterò sempre forte il senso di appartenenza a questo presbitero". Lungo e caloroso l'applauso conseguente della folta rappresentanza della comunità diocesana presente e dei confratelli nel sacerdozio.

Quanto mai opportuna, quindi, si è rivelata la scelta di ufficializzare in diocesi, solennizzandola significativamente nella Messa crismale ('momento' che invita a riflettere sul ministero sacerdotale, "cari-

sma prezioso ed insostituibile") la nomina a vescovo di mons. Milito, così come è avvenuto nella diocesi che lo attende, dove S.E. mons. Luciano Bux - ora Amministratore Apostolico - (che lascia per limiti di età) nell'esprimere gratitudine a Dio e al Santo Padre, ha raccomandato di "vedere nel novello vescovo l'inviato del Signore". Una nomina, quella di don Franco, giunta a meno di cinque anni dalla precedente che ha annoverato tra i successori degli apostoli un altro sacerdote del presbitero diocesano: don Luigi Renzo, guida del-

la diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, limitrofa proprio della Chiesa di Oppido Mamertina - Palmi. (ndr entrambi già direttori di Camminare Insieme).

"Francesco Milito coniuga cultura e umanità". Apriva così, e a caratteri cubitali, il 5 Aprile, la pagina reggina di 'Gazzetta del sud'. Un titolo "realissimo", giustamente riservato ad una delle personalità più colte della nostra terra di Calabria che, sicuramente, anche ad Oppido-Palmi cercherà "di vivere la cultura come servizio all'intelligenza e alla creatività che Dio stesso ha elar-



gito all'uomo", col fine di servire il bene, il bello e la vita.

ANTONIO CAPANO

Centinaia sono i messaggi augurali che ancora giungono al vescovo eletto da organismi e uomini di Chiesa nonché dal mondo istituzionale e politico e dai sodalizi culturali. Molti quelli provenienti dalla diocesi di Oppido-Palmi. Così come tantissimi arrivano dalle aggregazioni laicali e dall'associazionismo professionale, ambito particolarmente curato da mons. Milito nella qualità di Assistente-Consulente spirituale. È risultato pertanto impossibile approntare quantomeno un 'pastone' (articolo riassuntivo) che li contenesse, rimandando la cosa, eventualmente, ad altra pubblicazione.

UN VESCOVO ROSSANESE DOPO 167 ANNI

GREGORIO FISTILLI, già parroco della Cattedrale dell'Achiroplita, dal 1828 al 1845, fu l'ultimo rossanese ad essere nominato vescovo il 24 novembre 1845. Resse per tre anni (1845-1848) la diocesi di Capaccio (oggi Vallo della Lucania), in Campania. Dimessosi dall'incarico per una grave malattia, viene ancora oggi ricordato nella chiesa cilentana come un presule progressista e rinnovatore. Le sue spoglie riposano in Cattedrale, proprio sotto l'altare dell'edicola della vergine Achiroplita. (ml)

La prima volta, come vescovo, alla CEC

Nei giorni 16-18 aprile a Crotona, ospiti dell'Arcivescovo Mons. Domenico Graziani, sotto la Presidenza dell'Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova Mons. Vittorio Mondello, si è riunita la Conferenza Episcopale Calabria. Erano presenti tutti i vescovi residenziali, il vescovo eletto di Oppido-Palmi mons. Francesco Milito e i vescovi emeriti Mons. Antonio Cantisani e Mons. Ercole Lupinacci. I presuli si sono uniti agli auguri formulati dal Presidente per l'85° compleanno del Santo Padre e il 7° anniversario della Sua elezione alla Cattedra di Pietro, e hanno inviato al festeggiato un telegramma di filiale devozione. Il Presidente ha poi rivolto, a nome di tutti, fraterni auguri al vescovo eletto di Oppido-Palmi mons. Francesco Milito.



Oppido: comunicazione del Vicario Generale alla diocesi

Carissimi, come a tutti già noto, il Santo Padre ha nominato Vescovo della nostra Diocesi il **Rev.mo Mons. Francesco Milito**. Abbiamo appreso la notizia con gioia e sentiamo viva la gratitudine verso il Signore che ha donato un nuovo Vescovo alla nostra Chiesa. Lo accogliamo fin d'ora come Padre e Pastore ed a Lui diciamo il nostro filiale amore mentre attendiamo la sua venuta tra noi. Invito, pertanto, innanzitutto a pregare per il nostro Vescovo eletto perché, come Egli ha scritto nel suo primo messaggio alla Diocesi, possa "essere testimone credibile e appassionato con amore grande verso tutti e ciascuno; guida di verità, che infiammi la mente e il cuore, il pensiero e l'azione; tessitore di unità perché la comunione trinitaria risplenda nella nostra Chiesa in tutto ciò che opera".

Ciascuna Parrocchia è inoltre invitata a favorire per i fedeli un cammino di preparazione all'accoglienza del nuovo Vescovo,

anche attraverso una catechesi specifica sulla figura del Vescovo nella Chiesa. L'**ordinazione Episcopale** del Vescovo eletto avverrà **domenica 13 maggio alle ore 17.30 a Rossano** mentre l'**ingresso nella nostra Diocesi** avverrà **sabato 30 giugno al pomeriggio ad Oppido Mamertina**. Il particolare significato dell'Ordinazione Episcopale e della Celebrazione del 30 giugno mi porta a formulare un pressante invito affinché in tutte le Parrocchie siano sospese le normali attività pastorali di questi due giorni ed in particolare siano sospese le SS. Messe Vespertine.

Le indicazioni logistiche ed il programma dettagliato per le celebrazioni del 30 giugno saranno comunicate successivamente. È bene che ogni Parrocchia sia ampiamente rappresentata a tutti e due i momenti da tutte le componenti del Popolo di Dio. Per quanto riguarda domenica 13 maggio, per motivi organizzativi, che mi sono stati richiesti dell'Arcidiocesi di

Rossano, invito ogni parrocchia a segnalare in Curia (a Walter) entro e non oltre il 30 aprile il mezzo di trasporto con il quale giungeranno a Rossano i fedeli.

Mentre ci prepariamo ad accogliere il nuovo Vescovo vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine al Vescovo che ci lascia.

Al Vescovo Luciano vogliamo in modo particolare esprimere il nostro grazie ed il nostro filiale affetto per tutto il bene che Egli ha diffuso in questi anni di servizio pastorale in mezzo a noi, **venerdì 8 giugno alle ore 19 a Rizziconi presso l'Auditorium della Casa Famiglia di Nazareth**. Anche a questo momento sono invitati a partecipare non solo i sacerdoti ma i membri delle associazioni e dei movimenti ed una folta rappresentanza del Popolo di Dio. Fraternali saluti

Oppido Mamertina 15 aprile 2012

DON PINO DEMASI

Arcidiocesi di Rossano-Cariati

CAMMINARE
INSIEME

Quindicinale diocesano d'informazione

Iscrizione Tribunale di Rossano n. 78 del 26/10/1989
Anno XXIV Numero 6 - Associato FISC

Direttore Responsabile: **Antonio Capano**

Redazione: **Piazza del Commercio, snc**

87067 Rossano (Cs)

Telefono: 0983.521730

E-mail: c.insieme@alice.it

Stampa: Tipografia De Rose - Montalto Uffugo (CS)

Abbonamento: **Euro 18**

C.C.P. 10241875

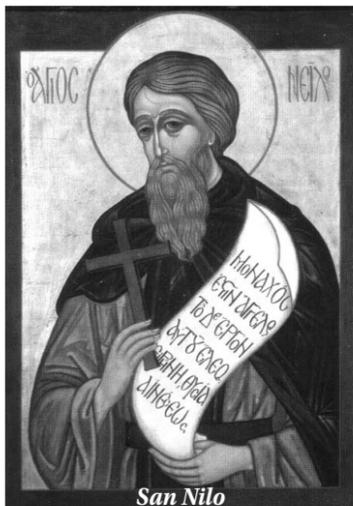
"Camminare Insieme"

Piazza del Commercio, snc

87067 Rossano (CS)

Alla Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo pace e grazia

Carissimi, la nomina a nuovo Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi mi è stata notificata all'indomani della Solennità della Beata Vergine Annunziata, patrona principale della Diocesi, la data per la comunicazione ufficiale fissata in occasione della Messa del Crisma a Rossano e a Oppido. Come non considerare queste due espressive coincidenze come ispiratrici del mio primo saluto per Voi? Nella notifica della volontà di Sua Santità Benedetto XVI ho visto chiedere a un figlio della Chiesa di Rossano-Cariati la riorferta del dono della vita per un servizio ancora più totale ed esigente ai disegni celesti. Per tanta benevolenza, nel "fiat" di accettazione, Gli ho manifestato la viva riconoscenza di aver posto l'attenzione sulla mia



San Nilo

persona. Confermato nella fede dal Suo alto Magistero di pensiero e di vita ho promesso al Santo Padre la volontà di un servizio incondizionato alla comunità diocesana affidata alle mie cure e la disponibilità piena alla comunione con Lui, con il Collegio Apostolico e con i confratelli Pastori della Chiesa in Calabria. Ad essi va il rispettoso saluto e le grazie per l'accoglienza sempre riservata. In particolare rivolgo la mia gratitudine ai venerati Predecessori dell'ultimo trentennio e, in modo tutto speciale, a Sua Eccellenza Mons. Luciano Bux da cui raccolgo il testimone.

La congiunta e diversa natura della comunicazione della nomina in un gran giorno mariano e nella Messa Crismale si pone come *portale* del nuovo ministero ecclesiale. In quel giorno, infatti, la Chiesa ricorda le sue origini, mentre la Benedizione degli Olei, per l'esclusività nella Chiesa Cattedrale, attraverso l'unità celebrativa nella persona del Vescovo con il "suo" presbiterio e il "suo" popolo, manifesta splendidamente l'unità del corpo di Cristo. Nel corso dell'Anno Liturgico la celebrazione dei Santi Misteri e dei Sacramenti, forza di grazia nelle tappe decisive della vita, è alla Messa degli Olei che rimanda. Per essere memoriale della salvezza, essi ne diventano certezza di benevolenza, ricordo e conferma insieme di come per i suoi figli il buon Dio, secondo i suoi disegni, ne accompagna la crescita verso la piena maturità interiore.

L'ora del tempo pasquale, che

prende così l'avvio, e che nella Veglia, madre di tutte le Veglie, esploderà nella lode dell'*Exultet* e della gioia ritrovata, si carica del senso che, unico, dà significato alla ricerca che la vita suscita ad ogni età. Tutto, nella sequenza degli eventi, è sorgente dello Spirito in piena che sgorga e sfocia nell'eternità. Solenni e con natura di mandato risuonano per il ministro le parole del profeta su l'Unto-Messia che Gesù applica a sé: ne rivelano l'identità profonda, ne tracciano i compiti di liberazione. Nel contesto della *Coena Domini*, poi, la preghiera sacerdotale di Gesù è una struggente implorazione di doni perché la Sua opera, che va verso il compimento terreno, continui con l'aiuto del Padre fino alla fine del mondo. L'amore implorato si fa servizio esemplato nella lavanda dei piedi, modello di futuro comportamento per gli apostoli. La richiesta di *verità* si fa protezione perché consacrati i suoi discepoli e li preservi nei momenti della prova. L'insistenza presso il Padre è raccomandazione di vigilanza e di perseveranza perché nessuno si perda di quelli che gli ha affidato. L'anelito all'*unità* è perché il mondo, osservando la sintonia diffusa tra i seguaci di Gesù, creda e dia lode alla Trinità.

In questo intreccio tra tempo ed eternità, dello sguardo fisso sull'eterno perché il tempo sia vissuto in autenticità e pienezza, risiede il *fondamento ultimo* del nostro essere e operare, della linfa vitale, come tra la vite e i tralci, che fa rimanere nella sua carità feconda. Persa o disattesa tale prospettiva ogni altra logica è fatua, vana, svante.

Quella sera, nella preghiera trepida e fiduciosa di Gesù, *c'eravamo tutti, c'era la Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi* nella densità delle vicende, che l'avrebbero attraversata nei secoli, e nell'oggi di un nuovo tratto del suo peregrinare verso il Regno finale, come popolo di Dio, come singola persona, riflettente l'immagine del Padre, perciò da difendere da attacchi deturpanti e rinneganti la sua bellezza originaria. Non è forse la contemplazione di tale certezza ragione d'impegno perché non vanifichiamo la stupenda predilezione con rifiuti interiori e atteggiamenti biasimevoli, si da metterci fuori da

quest'abbraccio di amore? Si può restarne volontariamente fuori? E' una triste possibilità e Gesù l'ha sofferta acutamente proprio per l'incomprensione profonda di uno tra i più intimi con Lui, un eletto che, nonostante la consumazione del tradimento, Egli ha continuato a trattare come amico.

C'eravamo in quell'ora, e ci siamo ancora, rischiarati dal riverbero della luce pasquale a ricordarci che Egli, il Risorto, è il Signore di ieri, di oggi di sempre, il liberatore e il Redentore da tutte le schiavitù. L'ho sempre avvertito così nella mia vita e in mezzo a Voi, con Voi e per Voi vorrei esserne testimone credibile e appassionato con amore grande verso tutti e ciascuno, guida di verità, che infiammi la mente e il cuore, il pensiero e l'azione, tessitore di unità perché la comunione trinitaria risplenda nella nostra Chiesa in tutto ciò che opera.

Come già nei giorni della vita terrena, ora nell'eternità, accanto al Signore Risorto, Re della storia, siede dolcissima e forte la Mamma, Maria, Madre trepida e Regina prodiga di grazia per i figli nel Figlio. Il nostro affidamento si fa ancora più sicuro e fiducioso come i piccoli che tra le braccia e sul petto materno, avvertono un amore protettivo, di sicurezza, al riparo da ogni tipo di male. La Beata Vergine, veneratissima con titoli belli nei Santuari e nelle Parrocchie, fa della nostra *una Diocesi eminentemente mariana*. E'un'eredità preziosa, una garanzia di protezione.

I Santi, i grandi Santi della Calabria e dei nostri luoghi, fan da capofila verso l'Assoluto di Dio, con lo spessore alto della loro vita, a volte incomprensibile tanto da apparirci inimitabile per le forme di asceti seguite. Non più così, quando siamo attratti dalla loro predilezione al silenzio contemplante, mai distratto dalla disponibilità piena ai bisogni della vita reale dei fratelli, in un rapporto fatto di attenzione personalizzata verso chi, fiducioso, a loro ricorre. E' la lezione di san Fantino il Cavallaro e di sant'Elia lo Speleota, dell'amicizia di stima e di emulazione tra san Fantino il Giovane e san Nilo di Rossano, del profetismo, austero nel regime di vita quaresimale, ma fermo e cordiale nei rapporti individuali, di san Francesco di Paola. E' il te-

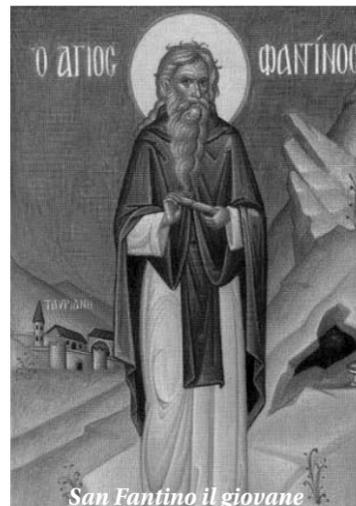
soro nascosto di tutti gli altri Santi che hanno fecondato le nostre terre con l'esemplarità quotidiana, spesso ignota agli uomini ma non a Dio, che ci seguono proteggendoci dall'alto.

Nasce da qui il primo desiderio che, come nuovo pastore e responsabile dei destini eterni, esprimo: *riposizionarci sulla sequela della santità*, che la grazia dell'Ordinazione episcopale, nel corso dell'unico grande "Giorno di Pasqua" che ci condurrà fino alla Pentecoste, renderà ancor più vincolante per me e per Voi. L'effusione permanente dello Spirito trovi libera la strada per invaderci e riplasmarci come nuove creature, quasi neonati, per una fede adulta, matura, robusta, sotto il cui influsso muovere insieme i primi passi sul cammino già tracciato da Benedetto XVI per il prossimo *Anno della Fede*, vera porta e ricarica nella prospettiva della *Nuova Evangelizzazione*, nella riscoperta feconda del *Concilio Vaticano II*. Nella continuità della sua grazia ancora da assimilare, rinnovati, occorre immetterci per continuare la missione e il dialogo con il mondo contemporaneo, così stupendo nelle sorprese dell'incessante progresso delle scienze e così complesso e arduo quando si lascia tentare di svincolarsi da ogni riferimento alla fonte degli ultimi e decisivi interrogativi capaci di illuminare la sua vera ragion d'essere. *La sfida educativa per la vita buona del Vangelo*, che la Chiesa Italiana ha proposto per il decennio in corso, trova qui un fervido campo di stimoli e realizzazioni. Se ogni percorso educativo è sempre una sfida, quella di educare alla vita buona del Vangelo lo è in un modo tutto speciale. Sembra, infatti, più facile proporre sfide seducenti al posto di quelle esigenti: effimere le prime, vincenti alla lunga le seconde. In questa missione ognuno si senta già coinvolto e invitato dalla fiducia del Vescovo a scoprire il proprio ruolo, specie negli itinerari di catechesi, nel mondo della scuola dalla prima infanzia all'Università, nel mondo del lavoro e nell'ambito delle professioni. Siamo debitori alla nuove generazioni di un accompagnamento tanto più efficace quanto maggiori sono le difficoltà già poste come ipoteca sul loro futuro.

Particolarmente amati e già nella

sua preghiera e nell'affetto, come coloro che sono tra i collaboratori più efficaci perché più provati, si sentano tutti quelli che, per loro situazione attuale, si trovano nelle schiere di coloro che Gesù ha proclamato *Beati*.

Amici carissimi, nel significato pieno che il Maestro ha spiegato ai suoi intimi, si considerino i *presbiteri*, primi collaboratori del Vescovo, e i *diaconi* cooperatori della sua carità. In questa schiera comincino a proiettarsi i *seminaristi* e quanti avvertono di doversi incamminare verso il sacerdozio: il mai interrotto servizio, dal primo anno di ministero fino a ora, nel Seminario Diocesano di Rossano e nel Seminario Regionale Teologico "S. Pio X" di Catanzaro, mi trova particolarmente coinvolto nel loro mondo, non privo di problemi ma



San Fantino il giovane

ricco di potenzialità. Insieme, nella fiducia e nella chiarezza del discernimento, scopriremo in quali campi della Chiesa il Signore ne vuole la presenza con la freschezza delle energie fisiche e l'impegno dei talenti da investire al massimo. I *ministeri istituiti* rientrano in questo tesoro da incrementare.

Ai membri della *Vita Consacrata*, in tutte le varie forme presenti in Diocesi, la stima per la testimonianza permanente a segno del mondo che verrà e la riconoscenza per la collaborazione sincera alla pastorale ordinaria.

Al *laicato*, impegnato nelle forme associative di aggregazione riconosciute dalla Chiesa, risorsa inesauribile per ordinare le realtà terrestri alla luce delle celesti, l'assunzione del sostegno per ogni impresa, frutto d'intelligenza creativa e di reciproca collaborazione nella convergenza e nella comunione degli intenti dell'apostolato.

Ai *Responsabili della cosa pubblica*, attraverso l'articolata rete dei servizi propri della Costituzione del nostro Paese, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, l'offerta e la dichiarazione di disponibilità per ogni giusta e onesta causa in prospettiva del bene comune, veramente tale se libero da qualsiasi forma di condizionamenti palesi o abilmente occulti, intenti solo a difendere e salvaguardare l'interesse di pochi a danno di quelli della comunità civile.

✱ FRANCESCO MILITO
Vescovo eletto di
Oppido Mamertina-Palmi

continua a pag. 7



Festa del Ciao-ACR Parrocchia Sant'Ippolito, Gioia Tauro

"Un'idea fissa da sempre: farmi prete"

La testimonianza vocazionale di M...

Un primo fresco mattino, primaverile, con la luminosità di un cielo terso ed azzurro, fasciato dal silenzio dell'alba. Mia madre, di presso alla finestra che dà sulla Chiesa di S. Bernardino, a Rossano, intenta al suo lavoro di riannodare, con l'aghetto e l'ovetto, le scuciture delle calze di nylon delle clienti, al verde per l'acquisto di altre nuove, ed io che, come uno scoiattolo, mi infilo in chiesa. Celebra al primo altare della parte di destra, donde termina il presbitero con inferriata, un sacerdote alto, grave e compito nel portamento, pio con lo sguardo rivolto in alto, come se vedesse qualcuno o qualcosa, al momento dell'elevazione. Di fronte un grande quadro della Madonna del Rosario. E' nata in questa atmosfera attraente l'idea di farmi prete? Da oltre mezzo secolo me lo vado chiedendo e mi rispondo che non saprei individuare un altro momento particolare o preciso. Certo è che la memoria non deve inseguire molti ricordi e la volontà pure: da allora, da sempre l'idea fissa di farmi prete. Cominciata in famiglia, come le cose che dicono i bambini e che poi, magari, disdicono, spesso, appena barbutelli. Detta e ridetta ai compagni delle Scuole Elementari, a S. Domenico, 1° circolo padre di quelli che sarebbero nati negli anni con il crescere della popolazione scolare, ed al mio maestro unico, il prof. "Michele Cara", fino all'ultimo sondaggio di fine ciclo alla inevitabile domanda "che cosa vuoi fare da grande?" il solo a rispondere, io: "il prete", in verità senza alcun commento canzonatorio da parte dei compagni di classe, nella quale brillavo co-

na. Ma l'appuntamento principe e immancabile era alla messa domenicale. Seduto e composto accanto ad una apostola di A.C. e di vita, Annina Casciaro, godevo del privilegio di stare sul limitare della cappella dei Nobili, Borghesi ed Aristocratici, allora più "visibili" in quella Chiesa, crocevia di incontro per la sua centralità urbanistica dei Palazzi Patrizi, ma anche di un mandato: "il ministero della colletta delle offerte". Ignoro quanto abbia fruttato questo servizio, svolto - per quanto ricordo e mi ricordano i superstiti - con una diligenza che non lasciava nessuno - ma proprio nessuno - indisturbato, pur se (apparentemente) raccolto in preghiera onde sfuggire all'impertinente questuante che passava ad altri solo quando non avesse visto l'offerta nel cestino, che, nonostante tutta l'attenzione, a volte accanto gli spiccioli ospitava qualche bottone di giacca o di cappotto! L'imbarazzo per i più riottosi era sentirsi tintinnare il già raccolto come svegliarino a por mano alla tasca: un'operazione finita talvolta nella semina-gione delle monete sul pavimento, con tutto quello che può immaginarsi in tali incidenti. Al nutrimento settimanale in Chiesa corrispondeva quello quotidiano in casa con la guida di mamma, dinnanzi alle immaginette del Sacro Cuore e della Madonna, ornata dai garofani più freschi e profumati apposta coltivati. Lì, davanti al comodino che fungeva da altare e cappellina di famiglia, da mia madre ho imparato la fiducia nella forza vincente della preghiera e l'abbandono alla Provvidenza, vigile e presente al momento



te di latino, difficile da prendere in castagna con qualche escamotage a motivo delle forti diottrie di cui era affetto. In Seminario avrei trovato anche come primo Rettore quel sacerdote di S. Bernardino, mons. Alfredo Filici, solo per pochi mesi, perché colpito da una menomazione alla parola. Adesso erano in due i miei cari Parroci: da mons. Filici, a turno, alcuni di noi, saremmo stati mandati nella casa vicina al Seminario, per la lettura Spirituale ogni giorno; con il secondo, Don Ciccio Cicala, avrei passato più tempo nei giorni delle vacanze in famiglia nella lettura spirituale di testi di ascetica sacerdotale tra i migliori che circolavano. Un supporto dunque di partenze diverse con sacerdoti esemplari. Ma un accompagnamento vigile era con i superiori della formazione in Seminario, al cui centro stava la preghiera quotidiana liturgica - Santa Messa con pensiero e meditazione, - comunitaria e singola con esame di coscienza, particolarmente dopo pranzo, Santo Rosario, Benedizione Eucaristica, ultime preghiere della sera, canti e mottetti dei più rinomati maestri di bel canto sano: Perosi, Casimiri, Sant'Alfonso. Cinque anni tra scuola Media (tre) e ginnasio (due), serviti a verificare se quella idea fissa fosse riconosciuta autentica dalla Chiesa attraverso il discernimento graduale e vigile, partecipante e spesso severo delle guide educative preposte con il Rettore (mons. Tridico) e i vice (don Saverio Vela; don Antonio Ciliberti, don Gigetto Graziani). Ognuno di loro per la sua parte, e secondo il proprio corredo temporale, l'esperienza ecclesiale, gli anni di vita vissuta, la preparazione culturale, ci dava il meglio - o quello creduto tale - per noi. Il senso della disciplina per l'osservanza delle regole comunitarie; la cura della vita interiore con le verifiche sui quaderni dell'anima da parte dei Padri Spirituali (mons. Locco alle Medie, mons. De Capua al Ginnasio), comprensivi e sicuri nell'orientare i progressi e sciogliere le difficoltà; la dignità - a volte l'eccellenza della scuola (tutta interna), dove - specie a Rossano - si era come agnellini sotto tosatori tutt'altro che delicati, a motivo delle posizioni ideologiche, cui ispiravano condotte ed insegnamento con i loro allievi ordinari. Soprattutto l'insegnamento delle lettere (don Pietro De Simone, don Antonino Bennardis, don Ciccio Godino) e delle lingue classiche (don Ciccio Cicala, don Nicola Librandi) e straniere (don Antonio Guarasci) erano un esempio di come si volesse bene a noi da sacerdoti che facevano i professori e non viceversa. Tra quanto apprendevamo tra i banchi della cappella e su quelli di scuola non

v'era frattura ideale, sebbene i luoghi ed i ruoli non si confondessero. D'altra parte cappella e scuole stavano l'una sulle altre per un indovinato ed ardito progetto logistico ideato e portato a compimento dall'arcivescovo Mons. Rizzo che di vocazioni e Seminari se ne intendeva, per l'esperienza sul campo nella sua Diocesi di Caltanissetta. In massimo conto si aveva l'O.V.S. - Opera Vocazioni Sacerdotali, che egli aveva portato dalla Sicilia e per la cui fioritura e vitalità molto si interessava coinvolgendo anime elette per la preghiera e la sensibilizzazione. Manteneva viva l'apostolato "Fiamma Apostolica", il giornalino - stampato in tipografia, quando non v'era il giornale diocesano degli anni '70- che portava in Diocesi le tappe di una pastorale vocazionale molto avvertita. Né si perdeva occasione di inculcare l'invito di Gesù: "pregate il padrone delle messe...": segno duraturo di quella cura resta, a distanza di anni, l'invocazione intercalata in tante comunità della Diocesi "O Signore mandate numerosi e santi sacerdoti e ferventi religiosi



me tra i più irrequieti, pur se amante dello studio, al punto da essere invitato a seguire le lezioni, a volte, all'aperto, cioè fuori dell'Aula, e di venire accompagnato, in casi di comportamenti estremi (ma sempre nella norma) da qualcuno dei genitori, in genere mio padre. Quanta ingegnosa per nascondere, fino ai limiti del possibile, quelle sanzioni! Poteva diventare prete un tipo come quello? Chi giurava di no, faceva più leva sulla faccia che non era da prete e che prima o poi avrei seguito, come tutti gli altri, le gonelle più che i grembiolini di qualche coetanea tra le tante belline che non mancavano al piano inferiore. Innocenti miscredenti: come se per fare il prete si debba avere chissà qualche faccia "a stampo"! La testa, invece c'era e, soprattutto il cuore, cioè i sentimenti devoti che assorbono i comportamenti semi innocenti dell'infanzia. I mesi di maggio e di giugno, in una S. Bernardino colma di popolo in preghiera ed in canto, mi restano come i periodi più belli di una pietà che si arricchisce anche di gesti indimenticabili: lo sguardo rapito alla grande tela dell'Assunta che sprizzava un angolo di paradiso dall'Altare Maggiore, accompagnato dalla pastosità dell'Aurora tu sorgi più bella; il quadro del Sacro Cuore di Gesù, nella seconda cappella della navata di sinistra, per una giaculatoria ed un bacio col tocco della mano al bassorilievo sotto l'altare, accompagnato da mia madre e da sua sorella zia Pi-

giusto, nelle necessità più vitali. Lì la lettura dei profili biografici di Mamma Assunta, di Mamma Margherita, dei figli Santi Maria Goretti, Giovanni Bosco, Pio X, mi ha svelato la potenza educatrice delle famiglie cristiane. La nostra aveva ospitato la statua dell'Achiropita nella *Peregrinatio* in città ed era stata consacrata al Sacro Cuore. In tanto clima di fede semplice ma viva non c'era bigottismo. Mio padre, reduce di otto anni di prigionia dalla Libia al Sud Africa per tutta la durata della seconda Guerra Mondiale, tendeva inizialmente verso "Bandiera rossa" e "Falce e Martello", in ciò seguace, ma non accolto, di suo padre e mio nonno Francesco, capo cellula del Partito la cui tessera ha rinnovato ogni anno fino alla morte con l'aggiunta di distintivi dei capi del popolo russo. Cimeli che ancora conservo con rispetto, pari a quello che egli mostrava per la mia scelta e la frequenza con i preti, lui che se ne stava alla larga per motivi che avrei intuito in seguito avere qualche fondamento. L'abitare non più nella Parrocchia di S. Bernardino ma in quella di S. Nilo fece rivendicare al Parroco di questa il diritto di avermi da lui. Compromesso fatto con l'iscrizione all'Azione Cattolica - il Circoletto stava a piano terra di casa nostra -, e, definitivamente risolto con l'entrata in Seminario all'inizio della Scuola Media (la Prima Ginnasiale -, come si qualificava allora), fra l'altro sarebbe stato stimato e apprezzato anche in Città - docen-



alla vostra santa Chiesa", mentre un gruppo di zelatrici offrivano tempo e procuravano mezzi per l'era santa. Noi seminaristi ci sentivamo avvolti da tanto calore a pregare per noi, al centro nella preghiera della Diocesi e a dimostrazione di questo feeling un'iniziativa ardita: in preparazione alla giornata Pro

mons. Milito



Seminario, fissata alla Solennità di Pentecoste, venivamo inviati a "predicare" - si trattava di una riflessione, imparata a memoria - nelle Parrocchie. A me toccò a maggio del 1960, a fine della prima media, la parrocchia di Sant'Antonio, in Corigliano, regolarmente accompagnato in auto da un impiegato di Curia. In talare nera in Seminario, con la fascia rossa e il treppizzo in testa, per le celebrazioni in Cattedrale, sembravamo tutti canonichetti in erba nel servizio Liturgico, desideratissimo, alle funzioni presiedute dall'Arcivescovo: era come ricambiargli l'affetto per le visite che spesso ci faceva in Seminario, seguendone l'andamento e l'impostazione degli studi, sotto la direzione di don Ciro Santoro. Trovavo tale atmosfera salubre per la mia idea, come gli incarichi di "prestigio" via, via ricoperti: sagrista (un compito che mi permetteva di stare più a contatto con Gesù in Cappella, a casa sua), telefonista (al Seminario estivo: un ruolo ricoperto con notori fedeltà alle consegne avute, che faceva della stanzetta, la pri-



ma, all'ingresso, dove c'era uno dei pochissimi apparecchi telefonici - concesso molto raramente ai villeggianti che non l'avevano in casa - un luogo ideale di silenzio per le mie letture preferite; prefetto di camerata: un incarico di fiducia e di responsabilità nei confronti dei compagni di camerata o più piccoli con una libertà che mi permettevo: mettermi a letto, quando ero sicuro (o

così mi sembrava) che tutti si fossero addormentati dopo aver pregato su e giù per le camerette ma soprattutto aver viaggiato nello stellato della Via Lattea bellissima dalla panoramissima terrazza del Seminario estivo del Sacro Cuore (ancora Lui!), per l'universo meditando sulla infinita onnipotenza di Dio Creatore e l'attenzione a me nel volermi per Lui: un puntino, io, nell'universo sconfinato, fatto oggetto della Sua attenzione: sensazioni da perdersi la testa e perdersi nell'Eterno. Ed è stata proprio la meditazione prolungata sul rapporto eternità delle realtà che mai mutano in Dio ed il limite di quelle umane temporali ad essere decisivo nel dire "sì" al Signore quando negli anni del Liceo a Catanzaro, L'Età che saliva e si apriva ai grandi interrogativi della vita e sul tipo di vita "definitiva" da seguire poneva più impellente la ricerca di senso e la necessità di discernimento sicuro.

.....Amorevoli direttori spirituali, vigili ed esperti Superiori, professori ben preparati si intrecciavano nella tessitura, secondo un rispetto gerarchico che vedeva nel Rettore la figura perno. Due i miei al "S. Pio X", così diversi tra loro e così complementari per noi: mons. Angelo Criscito, un irpino, dalla intelligenza vivida ed i toni appena burberi; mons. Antonio Sgro, un calabrese poliglotta e letterato sconfinato, con forte il senso della esemplarità sacerdotale. Al vaglio di tali figure - coadiuvate dai Vice (ricordo qui solo don Gabriele Bilotti) e provenienti da tutta la Penisola, nel confronto quotidiano con i compagni di Seminario ormai prossimi o sempre più vicini alla meta - le cui tappe vivevamo in anticipo per il conferimento degli (allora) cosiddetti Ordini minori, del faticoso suddiaconato e del Diaconato, nel ministero da essi svolti nell'Oratorio, attivato in Seminario, per la Zona Nord della Città, e nei ministeri per tanti di noi nelle Parrocchie e, soprattutto, con le 20 lezioni integrative nelle Scuole Elementari - il tirocinio di assaggio pastorale ci metteva a contatto con quello futuro da presbiteri, termine più esatto, venuto a far capolino dalla ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che della formazione seminaristica e della identità del prete dava ora una visione più consona ai tempi moderni. Trovavo tutto in piena sintonia con la vocazione che, anche nei periodi di travaglio interiore, restava salda e confermata in coscienza dalle assicurazioni dei Padri Spirituali, sostenuta dal rispetto di tutti i familiari, dall'affetto e dalla stima di tanti fedeli della Parrocchia di san Nilo e dai segni tangibili della Provvidenza presente attraverso la generosità discreta e fedele di delicati benefattori. Nell'orizzonte di tali segni e nel respiro sempre più allargato alla Chiesa universale, che il carattere "Pontificio" del Seminario Regionale inconsciamente, ma fortemente alimentava, insorgenti dubbi sulla autenticità dell'idea fissa di quel bambino, ora giovane, potevano venire assorbiti nella libertà matura di un'adesione al Maestro. Ai Parroci, che mi avevano seguito, il Signore aveva chiesto prezzi alti: mons. Filici, ormai leso nella parola, non poteva dirmi quello che avrebbe voluto, pur se ci intendevamo benissimo nei nostri colloqui periodici; don Ciccio Ciccala venne a mancare, all'improvviso nel luglio del 1969, a poco meno di tre mesi dalla prima pubblica tappa della mia ascesa al sacerdozio: l'unica ed ultima tonsura nella festa di san Nilo, il 26 settembre 1969. Erano ventitré anni esatti dalla Prima Comunione e Cresima nella omonima Chiesa e a trentadue anni dalla dichiarazione di amore dei miei genitori in vista del matrimonio. Ma continuava a parlare mons. Filici con l'esempio: quante volte l'ho trovato solo nella Cappella del Seminario o del Sacro Cuore in Cattedrale raccolto in preghiera! Don Ciccio mi ricordava la fedeltà alla cura delle pratiche di pietà, mi colpiva per la fiducia nell'accogliere e seguire alcuni suggerimenti nel clima di rinnovamento conciliare, del quale fu testimone convinto con un gesto, prima fra i confratelli della Città, che gli costò un trimestre di rottura dei rapporti della pur pia Sagrestana, la mastra Gesumina. Ma anche i Vescovi che più mi avevano seguito - l'indimenticato zelantissimo mons. Rizzo, del quale mio padre era diventato amato autista nel 1955 (senza che, tuttavia, ciò rappresentasse mai un vincolo alla libertà del mio percorso formativo), non più residenziale dal gennaio del 1972, il cor-



diale Ausiliare mons. Di Salvo, l'attento Amministratore Apostolico mons. Bergamo - erano fuori Diocesi. Al Sacramento dell'Ordine - diaconato il 29 giugno, presbiterato il 12 agosto del 1972 - mi ammise mons. Cantisani, divenendo, così, il primo prete da lui ordinato. In quell'anno, proprio nel 1° Semestre vennero a mancare mons. Filici ed il mio confessore extra Seminario - la comprensiva buonaria figura di mons. Muzio Montalti. Sentii dentro come una consegna: di due così esemplari membri del Clero rossanese, io, l'ultimo arrivato, avrei dovuto in qualche modo raccogliere l'eredità. A sostegno sicuro e sincero ne restava qualche altro: ricordo con rispetto mons. Guarasci, confidente e confessore, capace di gioia e di stima per i passi promettenti del novello confratello. Dalla dedizione - pur se non priva di immancabili limiti - di tutti i sacerdoti e dei Vescovi avuti come guida nei tredici anni di Seminario (un ciclo completo, ormai da sogno) che ha limato e stabilizzato in profondità un temperamento esuberante, regalatomi da madre natura, ho appreso l'amore per la formazione del futuro clero, della cui opera sarei stato investito per i primi tredici anni del ministero in modo totale (6 anni a Rossano, 7 a Catanzaro) e, ininterrottamente in altre forme dal 1992 in poi. Dovevo rendere ai fratelli in cammino quello che io avevo ricevuto alla loro stessa età dai maggiori. Tutt'ora considero questa at-

so poi a mia cugina Elvira Bauleo, membro della Istituzione Teresiana, e a Rita, mia sorella, nella consacrazione secolare e nell'Ordo Virginum.

Una serie di predilezioni, insomma sui quali non posso nutrire dubbi, unitamente ad una certezza: l'investimento di preghiere e di sofferenze, offerte al Signore da anime votate alle vocazioni ed alla santità dei sacerdoti, "mistiche" tra le ultime di una Rossano, che non poche ne ha conosciute nel secolo XX°, che ci hanno lasciato da poco, Maria Pugliese ed Antonietta Marino.

Nel rivedere la foto di famiglia della prima Messa a S. Bernardino - una settimana dopo l'Ordinazione - e guardo papà Angelo, mamma Grazia, fratello Giovanni, le sorelle Maria e Rita, "ripasso" il contributo di bene che ho ricevuto da loro e li affido al Signore perché ai cari genitori splenda in eterno la Sua luce beatifica ed ai figli la benedizione nei ruoli di genitori ed educatori.

Quando l'Arcivescovo, poco più di due anni fa, motivandone la proposta con l'assegnazione della Chiesa di san Bernardino - come Chiesa eletta per le Associazioni Laicali, che seguono nel cammino formativo, per la promozione di iniziative culturali ed ecclesiali, accanto a quelle ospitate nell'attiguo Palazzo S. Bernardino e per il sostegno quotidiano - alla Comunità dei fedeli all'Eucarestia quotidiana - mi chiedeva se volessi accettarla, credo, forse, che non sapesse di tutti i



tenzione come prioritaria, rispetto a quella più vasta, richiestami poi per la formazione dei laici e della pastorale della cultura. "Perché - mi sono chiesto in tempi di solidificazione dell'idea fissa - il Signore ha fermato lo sguardo su di me, proteggendomi da tante insidie nel corso degli anni?" Quando ancora il Beato Giovanni Paolo II non ci aveva ancora regalato, in occasione del 50° del suo sacerdozio - Dono e Mistero - s'era fatto in me chiaro tale binomio come la definizione, più sintetica e completa, della Vocazione, ma con una spiegazione che ritengo fondata. Credo che il Signore abbia voluto realizzare in me il desiderio che non riuscì al nonno materno, Mastro Giovanni (anch'egli calzolaio fra i più rinomati a Rossano, come il nonno paterno Mastro Francesco) per mancanza allora di mezzi finanziari. Morì un anno prima della mia nascita, a soli cinquant'anni e chi l'ha conosciuto - mia madre, zia Pina e zio Totonno, ne hanno sempre parlato come di un santo: onesto nel lavoro, nella vita, forte nella fede, di intensa e sincera vita interiore: Rosario ogni giorno in famiglia, Adorazione Eucaristica, a fine mattinata nelle Chiese di turno per le Quarant'ore, cantore e fratello della Confraternita dell'Addolorata. Un dono, anticipato con la vocazione alla Vita Religiosa di una sua nipote, allevata in casa come figlia e seguita quasi come un direttore spirituale - suor Giacinta (al secolo Cristina) Fraia delle suore Riparatrici del Sacro Cuore, este-

miei legami con quel luogo e dei precedenti, sotto il profilo culturale di cui era stata sede all'epoca dell'illuminato e forte magistero di mons. Orazio Mazzella - primi anni della decade del '900- con le conferenze sul "Liberio Pensiero", seguito a Rossano dai non pochi adepti alla Massoneria. Sta di fatto che mi sarei trovato nella culla, prima geografia dello spirito: nella Chiesa dov'ero nato figlio adottivo di Dio per il Battesimo, dove il Signore aveva posto lo sguardo su di me fanciullo - senza più mollarmi -, dove avrei Celebrato la Prima Solenne Eucarestia. Mi trovo, ora, quando impegni complementari di ministero non mi portano fuori Rossano, sotto il quadro del Sacro Cuore di Gesù ed accanto a quello della Madonna del Rosario di Pompei, celesti custodi del mio sacerdozio con un gruppo di fedelissimi alla Santa Messa quotidiana. Sarebbe bello se un giorno, quando piacerà al Signore, terminato il pellegrinaggio terreno, potessi riposare, proprio nella parete, sotto il quadro della Madonna per un solo motivo: continuare a sostenere la preghiera dei fratelli pellegrini verso la Patria, dove per primo ho avvertito il fascino della sequela al Signore e che tante anime sante con l'esempio e la pietà hanno confermato essere la grazia più grande che possa capitare ad un uomo.

MONS. FRANCESCO MILITO
(da "STORIA DI UNA VOCAZIONE"
Nella notte pregando con Gesù'
Giugno 2011, a cura del Cdv)

Alcune notizie storiche sulla Diocesi della Piana

La Piana di Gioia Tauro, parte distinta culturalmente e socialmente della Provincia di Reggio Calabria, mantenne la sua unità etnica, storica, economica, religiosa sotto i Greci, i Romani, i Bizantini. Tale unità venne rotta, dopo il Mille, dalle incursioni arabo-saracene provenienti dal Nord.

La città di Mileto, scelta quale capitale della Contea Normanna dal conte Ruggero (anno 1073) ed elevata a capoluogo di Diocesi sul territorio della antica diocesi di Vibona (anno 1081), incorporò, poco dopo la sua costituzione, con il consenso del Papa Urbano II (anno 1093), la vasta zona della soppressa diocesi di Taureana, isolando, per motivi politici, la Diocesi di Oppido, istituita alcuni decenni prima (anno 1025, probabilmente), e confinandola lungo una striscia collinare, tra monte e pianura, sulle

estreme propaggini dell'Aspromonte. Le due Circoscrizioni ecclesiastiche vissero le loro vicende secolari, da sorelle vicine, ma disgiunte nel rito e nella giurisdizione episcopale.

Mileto procedette all'insegna della latinità, occupando, oltre l'area catanzarese, una notevole plaga della provincia di Reggio, direttamente soggetta alla S. Sede; Oppido si mantenne, fino al '600, focolare di lingua e cultura greca, suffraganea del Metropolita di Reggio. La dicotomia re-



ligiosa resistette a lungo, anche dopo l'abolizione del rito greco nella Diocesi di Oppido (anno 1480) e il distacco dalla giu-

risdizione del Patriarca orientale. Situazione anormale e innaturale in un conteso popolare omogeneo per cultura, tradizioni, vita economica, espressioni religiose. Il Decreto Conciliare "Christus Dominus", del 28 Ottobre 1965, sottolineando le finalità spirituali della Diocesi, sollecitò "una conveniente determinazione dei confini territoriali delle Diocesi... ove ciò sia richiesto dal bene delle anime... il più presto possibile..." (n.22).

Il 25 maggio 1973, la zona Palmi-Taurianova-Gioia Tauro, comprendente 25 parrocchie, venne distaccata da Mileto e costituita in Amministrazione Apostolica, affidata a Mons. Santo Bergamo. Il 10 giugno 1979 con Decreto "Quo Aptius" della Congregazione dei Vescovi l'intero territorio miletense, ricadente nella Provincia di Reggio, sottratto alla giurisdizione del Vescovo di Mileto, fu unito al territorio della Diocesi di Oppido Mamertina, formando una nuova diocesi denominata "Oppido Mamertina-Palmi". Essa, demarcata geograficamente dai limiti naturali ben definiti (arco appenninico-mar Tirreno), coincidenti con i confini della circoscrizione civile, si presenta come un corpo organico ben compaginato. L'unità ecclesiastica, tornata ad aggiun-

gersi a quella psicologica, economica, culturale, sempre esistita, permette alla Chiesa di svolgere il suo tradizionale ruolo di elemento coagulante e di fermento vivo di maturazione civile e morale. Il 15 giugno suc-

cessivo venne nominato il primo vescovo della nuova diocesi nella persona di Mons. Santo Bergamo, a coronamento del lavoro da lui espletato nella ristrutturazione della Diocesi. (dall'Annuario diocesano)

in breve

numeri Superficie in Kmq: 930 - Abitanti: 177.105 - Parrocchie: 66 - Numero dei sacerdoti secolari: 89 - Numero dei sacerdoti regolari: 13 - Numero dei diaconi permanenti: 17 (Fonti: Annuario Pontificio e Archivio dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero).

i vescovi Santo Bergamo (18 novembre 1971 - 11 ottobre 1980 deceduto) - Benigno Luigi Papa, O.F.M. Cap. (29 settembre 1981 - 11 maggio 1990 nominato Arcivescovo di Taranto) - Domenico Crusco (7 febbraio 1991 - 6 marzo 1999 nominato Vescovo di San Marco Argentano - Scalea) - Luciano Bux (5 febbraio 2000 - 2 luglio 2011 dimesso per limiti di età) - Francesco Milito, dal 4 aprile 2012.

il pastore che lascia Mons. Luciano Bux Nato a Bari, arcidiocesi di Bari - Bitonto, il 29 giugno 1936, fu ordinato presbitero il 2 luglio 1961. Eletto alla Chiesa titolare di Aulusuliana, venne nominato ausiliare di Bari - Bitonto il 17 Dicembre 1994 e consacrato vescovo il 25 marzo del 1995. Ad Oppido Mamertina - Palmi fu trasferito il 5 Febbraio 2000. Attualmente è Membro della Commissione Episcopale Cec per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.



Situazione socio-economica, esperienza religiosa e comunità ecclesiale Colloquiando con il Vicario Generale don Pino Demasi

Vuole descriverci brevemente lo "scenario" della vostra zona?

Il territorio, che ha sofferto di una forte subalterità culturale a motivo di modelli di sviluppo esterni alle sue radici e alla sua storia, sta attraversando una forte crisi di transizione, la quale aggrava la già precaria condizione di fondo, a partire da quel poco che è rimasto del settore agricolo. C'è una forte necessità di dare slancio al settore, per assicurare la competitività delle imprese ed accrescere l'occupazione.

Su altro versante, l'esperienza dell'insediamento del porto si è rivelata importante e positiva, senza, però, che il tessuto economico comprensoriale abbia potuto, nel complesso, creare un solido legame in grado di valorizzare le economie endogene del comprensorio.



Lei cosa propone?

Il porto non può vivere della sola movimentazione delle merci. Rispetto ai possibili cambiamenti nel sistema portuale, bisogna mettere in campo una politica di specializzazione, realizzando un complesso piano industriale dell'area portuale e doganale franca. La crisi che il porto già sta vivendo ci invita a correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

Ha parlato in più occasioni di asimmetria del territorio. Ci vuole spiegare?

Infatti, da un lato ci si trova di fronte a una forte concentrazione antropica e un'accentuata urbanizzazione lungo l'asse costiero e, dall'altro, si è dinanzi ad una prevalente connotazione agricolo-ambientale dell'area

pedemontana, a cui corrisponde, tuttavia, nell'insieme, una crescita del settore terziario, sia come espressione dinamica di ceti in movimento che come risposta alla stagnazione dei settori economici tradizionali.

L'unitarietà del territorio è affermata, invece, dalla diffusa presenza criminale, che si pone sia come forza oppressiva dei diritti di cittadinanza, a partire da quelli di impresa e del lavoro, sia come modello economico-civile prevaricatore e corruttore, che asfissa e nega qualsiasi dialettica sociale, impedendo un diffuso rilancio produttivo della Piana. Stando così le cose, il territorio ha bisogno di uno sviluppo coeso capace di conservare e valorizzare la diversità e di mettere insieme le risorse.

Quel che è certo è che la Piana non può permettersi altri ritardi se teniamo conto della grave disoccupazione soprattutto giovanile.

Quali le conseguenze possibili di tale situazione di disagio?

C'è da tenere presente da una parte i tradizionali valori che formano ancora un certo substrato culturale e sociale; dall'altra i modelli sociali massmediati che indicano stili di vita in cui la libertà del singolo sembra essere slegata da ogni regola morale, gli stili di vita importati da altri ambienti che spesso sono in contrasto con i valori umani ereditati dai nostri padri, la mentalità mar-

fiosa e violenta che in questo contesto di incertezza riesce a mantenere ben salde le proprie logiche, una situazione di precarietà economica e lavorativa, una politica che non riesce a realizzarsi nel servizio al cittadino. È come se l'uomo stesso, tirato dalle forti tensioni e contraddizioni, ne uscisse lacerato dal di dentro.

In questo contesto come si vive l'esperienza religiosa?

Anche su questo versante l'uomo della Piana vive un disagio esistenziale. La fede è vista spesso come ritualità, emozionalismo vuoto, devozionismo, tradizione da rispettare. Ed ancora quale esperienza fortemente individuale slegata da ogni logica evangelica ed ecclesiale, op-

pure anche come chiusura e dipendenza all'interno di esperienze di svariate forme di fondamentalismo.

L'uomo della Piana è un uomo che vive a metà, con una vita fortemente sbilanciata verso il soddisfacimento dei bisogni materiali e immediati. E davanti a questa evidentissima povertà esistenziale si sforza, inutilmente, di colmare il proprio vuoto spirituale con esperienze estreme, sia riguardo al suo apparire, alla cura della propria immagine che in genere delle scelte importanti di vita. È lo stesso uomo diviso a metà che alcune volte cerca di reagire in modo più positivo, impegnandosi nell'ambito sociale e del volontariato, per poter riempire la sua esistenza di valori - se non esplicitamente cristiani - che fanno riferimento ai valori della persona umana, del suo rispetto e della sua promozione.

Qual è l'impegno della comunità ecclesiale?

Anche se la nascita della Diocesi è datata 1979, grazie però alla guida sapiente ed intelligente dei Vescovi che si sono succeduti in questi anni, essa oggi appare ed è una Chiesa viva ed in cammino, che cerca di qualificarsi ed essere sempre più e meglio come comunità di credenti, incarnata nel territorio.

La stragrande maggioranza delle Parrocchie sono comunità vive e missionarie che hanno scelto soprattutto la cura delle relazioni, convinte che la relazione è l'evento che educa e guarisce, è il luogo in cui radica la speranza.

Al centro dell'attenzione pastorale della Chiesa c'è soprattutto la famiglia ed il laico. Sta emergendo sempre più prepotentemente la responsabilità e la missione dei laici in questo momento storico ed in questo particolare "luogo" della storia.

Per la società civile, oggi questa Chiesa particolare rappresenta un punto di riferimento e anche per quanto riguarda la lotta alla ndrangheta, gli uomini di questo territorio e le stesse istituzioni hanno ritrovato in alcune scelte fondamentali della Diocesi (il cammino di iniziazione di vita cristiana, con il coinvolgimento primario delle famiglie, l'utilizzo di beni confiscati e la promozione della cooperativa Valle del Marro) e nell'impegno fattivo e quotidiano di tantissimi sacerdoti e laici, il loro coraggio.

Tutto questo non significa che si sia raggiunto l'optimum; molto cammino resta da fare per formare comunità ecclesiali capaci di agire efficacemente per una liberazione autentica dell'uomo e del territorio.

E' necessario, però, oggi più che mai prenderci il Vangelo in mano. Solo la Parola di Dio accolta e custodita nel nostro cuore è capace di risvegliarci all'amore.

Se non vogliamo, allora, perderci in questi tempi di crisi, se non vogliamo smarrirci di fronte alle difficoltà, se non vogliamo illuderci riponendo la fiducia nelle cose che passano, se non vogliamo evadere nell'effimero e rinchiuderci nell'immediato, abbiamo bisogno del Vangelo.

Solo con la riserva d'olio che è la Parola di Dio sapremo essere capaci di dedizione, di gratuità, di libertà interiore, di creatività umana, di intelligenza sociale.

La Piana di Gioia Tauro ha bisogno in questo momento di un sussulto di speranza, ma di quella speranza che non delude, che non è un sogno, ma un'esperienza di vita.

Di quella speranza "viva" che è Cristo in noi, il Cristo della Resurrezione, il vero Signore di ogni futuro genuino.

Una speranza che può dare solo una Chiesa sempre più capace di uscire dalle sacrestie con in mano e nel cuore il Vangelo, per mettersi sulla strada del viandante.

La famiglia di mons. Milito: "Franco... un vero esempio di coerenza di vita"

Quando il Direttore, Antonio Capano - che ringrazio della gentilezza -, mi ha interpellata nei giorni scorsi per condividere con Voi, carissimi lettori, di *Camminare Insieme* pensieri, riflessioni, sentimenti a nome della famiglia "Milito", scaturiti all'indomani della nomina di nostro fratello Franco a Vescovo eletto per la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, sono entrata un po' in crisi perché solitamente sono abituata a parlare più "con" Franco piuttosto che "di" Franco.

Anche se i pensieri sono tanti, i sentimenti quasi in subbuglio per la molteplicità di cose che vorrei condividere con Voi sono sicure che mi capirete se mi limiterò a dare voce a "quel cuore pensante" che in più di un'occasione ha provato a mettere a fuoco ciò che Franco ha significato, significa e significherà per la nostra famiglia quale "fratello maggiore". Sarebbe stato bello coinvolgere in questa mia riflessione anche i pensieri, gli aneddoti, i sentimenti dei nostri amati genitori *Angialuzzo* e *Graziedda* (nomi con i quali venivano affettuosamente chiamati), ormai membri effettivi del coro degli angeli avvolti nella luce del giorno senza tramonto. Loro avrebbero sicuramente arricchito questi pensieri essendo stato il loro primogenito. Ma mi piace pensare che stanno partecipando a questo evento da una posizione privilegiata, luogo da cui, di sicuro, continueranno a guidarlo con le incessanti preghiere al Padre della vita affinché il loro *Francuz-*

zo continui a crescere come "santo e sano sacerdote", ed ora "pastore successore degli apostoli" al servizio del Padrone delle messi, caratterizzato da quell'attenzione umana, profondità spirituale, carattere deciso e risolutivo nella coerenza di vita e di spiritualità alla quale lo avevano educato sin da piccolo, diventando, poi, per noi fratelli, esempio e punto di riferimento nella nostra piccola chiesa domestica. Franco, il primo di cinque figli (Giovanni, Maria, il piccolo Nicola volato in cielo alla nascita, ed io) è stato per la nostra famiglia sin da piccolo, dai suoi primissimi anni di seminario, e per tutto il percorso del ministero sacerdotale, e che oggi lo vede "eletto" in un servizio ancora più delicato quale successore degli apostoli, un vero esempio di coerenza di vita, di impegno serio, costante ed instancabile nella crescita nella fede, in umanità, fedele alla preghiera, suo principale alimento che non ha mai visto "battute di arresto" o di "rallentamenti e ritardi" perché considerata la linfa da cui attingere sin dalle prime ore dell'alba, la sapienza, la forza, l'ispirazione per vivere nella totalità ogni giorno, in quell'abbandono orante che diventa fonte da cui tutto parte e a cui tutto protende.

Sin da piccolo, e poi man mano che gli anni lo hanno arricchito e maturato, la sua forte personalità franca e schietta, nostro fratello Franco è stato per noi l'esempio instancabile di colui che, per poter meglio servire il mondo rispondendo alla sua vocazione, ha

fondato le sue solide fondamenta, oltre che sulla costante e profonda preghiera, anche sullo studio serio e sistematico, nonché nello stringere relazioni umane forti e sincere e che caratterizzano l'organizzazione delle sue giornate e il relazionarsi agli altri, convinto fortemente che "chi sa può" e che "rem tene, verba sequuntur".

Il prematuro ritorno alla Casa del Padre del nostro amato papà Angelo, l'ha visto prendere decisioni, sin dai primi anni di sacerdozio, di guida e di sostegno della famiglia affinché questa continuasse ad essere il luogo sereno della crescita di tutti noi, nei suoi diversi aspetti e nel rispetto delle potenzialità di ciascuno ma, soprattutto, nell'esempio di chi nella vita ha voluto essere fedele a quello per cui il Signore lo aveva chiamato. Importante è sempre stato il rispetto dei ruoli e il non venire mai meno al suo servizio ministeriale (era allora giovane sacerdote e rettore del Seminario diocesano) che aveva la precedenza su tutto e su tutti. Così come l'aver accompagnato e sostenuto mamma Grazia, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, con quell'attenzione e sensibilità tipiche di "uomo di Dio" e "figlio riconoscente". Per noi fratelli Franco è sempre stato un punto di riferimento da cui apprendere metodi, stili di comportamento e di scelte da fare, ma nel rispetto ognuno della sua unicità e irripetibilità. Sempre pronto a dare una parola di fiducia, di conforto, ma, in modo particolare, di direzione da dare alle no-

stre scelte indicandoci la via più consona alle nostre personalità, nel rispetto della libertà di ciascuno, senza mai cedere ad eventuali tentazioni di "condizionamenti".

Aperto al dialogo e al confronto schietto e sincero, ha sempre detto il "suo pensiero", ma allo stesso tempo ha sempre lasciato liberi ciascuno di noi nel sapersi costruire il proprio vissuto sviluppando le caratteristiche individuali. Non si è mai sostituito nelle nostre scelte, anche se ci ha sempre accompagnato con la preghiera e il giusto confronto.

Un fratello, potrei concludere, fermo e deciso nella sua "paternità", coerente e fiducioso, rispettoso di ogni scelta, anche disposto a mettersi da parte quando si operavano scelte non tanto condivise, espressione di quella chiara consapevolezza che ognuno è stato dotato dal Buon Dio di doni che non ammettono dipendenze, compromessi e, tanto più, sostituzioni.

Oggi si unisca al Vostro coro di gratitudine e riconoscenza al Signore, il Buon Pastore, anche il nostro grazie del cuore a nostro fratello Franco per tutto quanto ha saputo condividere con noi nella discrezione e nella profondità, nella fermezza e nel rispetto della libertà, ma soprattutto nella verità dei rapporti arricchiti dalla reciprocità, fiduciosi che ora da "padre e pastore" continuerà ad essere per noi quel punto di riferimento "assente-presente".

RITA MILITO

Messaggio del Vescovo eletto per la Festa Giovani di AC a Gioia Tauro (15 Aprile)

"Solo chi desidera vivere in pienezza è capace di sognare"

Mie carissime Sentinelle del Mattino, a conclusione dell'incontro, avuto con la Delegazione Diocesana che il 12 aprile, è venuta a farmi visita a Rossano, i Vostri Assistenti don Mino Ciano e don Salvatore La Rocca mi hanno chiesto se, in occasione della Festa Diocesana Giovani di Azione Cattolica, potevo farVi pervenire un mio saluto. Nonostante lo tsunami di cordialissimi incontri ed iniziative che dal 4 aprile stanno inondando in crescente queste giornate, riducendo il tempo libero ai minimi termini, non ho avuto nessuna remora ad accettare la proposta. Potevo dire di no per chi, nella esuberanza degli anni e in cammino formativo di maturazione verso la fede adulta e l'apostolato in piena collaborazione con quella dei propri pastori - Vescovo a capo - si sarebbe trovato a trascorrere un pomeriggio di domenica - diverso

rispetto a tanti altri festivi - nella gioia rafforzata dal clima vivo della superiore letizia pasquale? Eccomi, così a Voi, virtualmente presente, ma tanto curioso - per ora da lontano - di sapere a quali sogni darete rappresentazione. Di una cosa sono certo: il letto vuoto che appare nella locandina, adagiato su una nuvoletta, più morbida di un materasso, e poggiante sulla Croce logo dell'AC, con i raggi che da essa si dipartono con chiaro splendore, quasi ad avvolgere tutto il disegno, dice chiaramente che siete da un pezzo già svegli e operanti chissà dove. Tutti gli elementi che concorrono a definire il sogno, nel suo significato fondamentale o figurato, indirizzano verso un dinamismo intrigante che non lascia spazio all'immaginazione se non per realizzarla e, per questo, si traduce in una carica vitale, sicché la realtà supera la fantasia.

Felicissimo è l'assioma scelto per la giornata: *Sogno... ergo sum*. E' proprio vero: chi sogna esiste in quanto si scopre spinto da forze e attratto da mete che non appartengono al mondo dei trapassati viventi, cioè di coloro che non vivono ma sopravvivono solo per forza di inerzia. Ciò non è davvero tipico degli anni della giovinezza o di uno spirito giovane. Si rivela ancor più vera l'inversione dei termini: *Sum... ergo sogno*.

Solo chi desidera vivere in pienezza è capace di sognare, e veglia perché non venga sopraffatto da un sonno di quiescenza, anticamera di adagiamenti, adattamenti, rassegnazione, rinuncia ad essere se stessi. Nel nostro tempo c'è bisogno di sognatori ottimisti, che non si lascino deprimere dai tanti motivi al ribasso, ma da creativi si riportano alla realtà per trasformarla anche con il proprio con-

tributo. La fede fornisce un formidabile vigore, se diventa luce per interpretare il quotidiano



oltre le apparenze, e permette di cogliere le potenzialità positive. La vita associativa in ciò è una

forza potente per affrontare insieme le sfide in causa. Ai sogni di oggi aggiungetene un altro per i prossimi mesi: quando avremo modo di vederli insieme a tu per tu per sognare con il nuovo Vescovo un cammino di Chiesa in cui i Giovani di Azione Cattolica siano i suoi primi alleati per realizzare quei sogni che anche lui ha in testa. In questa speranza nella Domenica di Tommaso, nell'Ottava di Pasqua, egli prega ed augura che ognuno di Voi, incontrandosi esperienzialmente con il Risorto, Gli dica con tutto l'abbandono del vinto in amore: *Signore mio e Dio mio*. Non c'è altra resa più vincente di questo atto di fede così umile e alto, che ottiene quella benedizione di santità che invoco su ciascuno di Voi nel nome della Trinità Santissima.

✽ FRANCESCO MILITO

Vescovo Eletto di

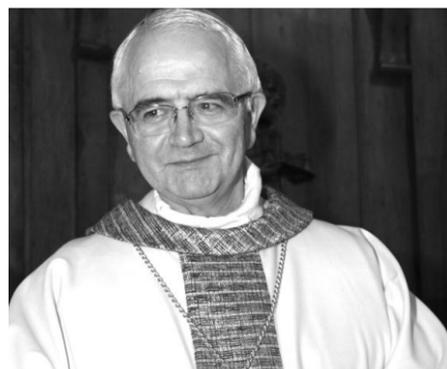
Oppido Mamertina-Palmi

dalla terza pagina

Alla Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi

I Centri caritativi e di accoglienza in tale ambito sotto diversi aspetti sono un terreno fecondo al cui interno sperimentare una permanente e fattiva collaborazione. Allargando lo sguardo oltre questi ambiti, vogliamo accogliere un particolare saluto quanti, per complessi e congiunti motivi, in questa fase della loro vita si sentono distanti, lontani, fuori dalla fede e dalla Chiesa, perché percepiscono non rispondenti alle loro più intime ed autentiche aspirazioni. Le stagioni della vita non sempre producono i frutti loro propri, ma la fiducia nell'onestà della ricerca e nelle fasi di maturazione lente e sicure dischiudono la speranza del ritorno alla casa comune, la cui porta il Padre misericordioso e fonte della verità lascia sempre aperta, illuminata e già allestita per la festa. Desidererei che mi consentissero di pormi al loro fianco, come quello sconosciuto con gli scoraggiati discepoli di Emmaus per riprendere insieme

dei discorsi, pungenti di dolore nel pensiero. Sono discorsi né soffocati né abbandonati, tanto se ne avverte la necessità di chiarirsi onde tornare alla serena fiducia di un tempo e avvertirne benefico il calore, mentre avanza il momento del disvelamento luminoso



dell'Amore divino, alleato invisibile pazientissimo. E' proprio nelle sere della vita - in quelle ore, cioè, in cui il giorno che volge al tramonto, sembra arrendersi inesorabilmente alle tenebre della notte - che s'intravede l'alba in cui radioso sfolgora il sole del Risorto. Gli Istituti ecclesiali e civili di cultura sul territorio potranno ben servire come forum e areopago in questa appassionata comune ricerca.

Carissimi, questi i primi sentimenti per Voi, affiorati nella nuova prospettiva di servizio che la Santa Chiesa mi ha chiesto. Avete già il primato nel mio cuore e nei miei pensieri. Nella preghiera, inconsapevolmente, eravate presenti sin dagli inizi, e poi in tutto il corso della mia vita sacerdotale, avendo sempre pregato il Signore per tutti quelli che Egli mi avrebbe fatto incontrare nel ministero. Questa relazione di amore per Lui si farà più intensa da quando avremo modo

di incontrarci, di guardarci da vicino, con gli occhi della fede, di afferrarci per mano e camminare insieme verso le mete suggerite dallo Spirito di verità.

Per il primo incontro nel giorno dell'Ordinazione episcopale a Rossano il 13 maggio, Vi aspetto numerosi per sentirmi sorretto dalla vostra presenza e preghiera sin dal primo momento del nuovo stato di vita. Ancor più vi attendo nel giorno dell'inizio del mio ministero in mezzo a voi.

Nell'imminenza della Pasqua di Risurrezione, gli auguri più fervidi di cui sia pegno la Benedizione della Trinità Santa, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, sorgente e approdo del nostro essere e operare di figli adottivi.

Rossano, 4 aprile 2012

Mercoledì Santo

✽ FRANCESCO MILITO

Vescovo eletto di

Oppido Mamertina-Palmi



L'Arcivescovo di Rossano - Cariati

Rossano, 4 aprile 2012

Carissimi fratelli e sorelle,

è con grande gioia e gratitudine che desidero annunciare alla Comunità Diocesana che *il Signore, attraverso il Santo Padre Benedetto XVI, ha chiamato Monsignor Francesco Milito al Ministero Episcopale, designandolo a guidare la Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi.*

Ringraziamo Dio che ha voluto guardare con bontà, benevolenza e predilezione alla nostra Chiesa particolare. La vocazione Episcopale è un grande dono e un segno della Fiducia di Dio per un presbiterio e una Diocesi.

Mentre ringrazio di cuore Monsignor Milito per quanto ha fatto per questa Chiesa di Rossano-Cariati, affido il Suo Ministero allo Spirito Santo e chiedo anche a voi che la commozione e la gioia si trasformino in una preghiera continua e fiduciosa, con la quale la nostra Comunità accompagnerà il nuovo Vescovo.

Per questo, invito tutti:
i presbiteri,
i religiosi e le religiose,
i consacrati e le consacrate,
i laici impegnati, le famiglie, i giovani
e tutta la comunità civile,
a prendere parte alla

Solenne Concelebrazione Eucaristica

per

l'Ordinazione Episcopale

di

Monsignor Francesco Milito

che avrà luogo domenica 13 maggio alle ore 17.30

a Rossano Scalo, stadio comunale "S. Rizzo".

Vi aspetto tutti e tutti vi benedico

✠ SANTO MARCIANÒ